



Una manifestazione dei lavoratori del pubblico impiego in una immagine di repertorio
FOTO DI FILIPPO MONTEFORTE/ANSA

Male le Borse e lo spread Allarme Fmi: la crisi peggiora

- **Piazza Affari chiude a meno 2,53%. Un altro venerdì nerissimo**
- **Schäuble: una catastrofe la fine dell'euro**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Volano gli spread e le Borse vanno a picco. Un venerdì nerissimo ad una settimana esatta dalla grande euforia post Consiglio europeo che contagiò i listini di tutto il mondo, con Milano che guadagnò il 6,5% e il differenziale tra Bund e Btp che si ridusse a 423 punti. Piazza Affari ha chiuso, ieri, a -2,53%, mentre lo spread è schizzato a 470 punti. Mercati in affanno in tutta Europa, però: Parigi -1,88%, Francoforte -1,92%, Londra -0,53%, Madrid (maglia nera) -3,10%. Questo mentre la moneta unica tocca un nuovo record negativo crollando a 1,2266 dollari e la Grecia torna a chiedere due anni in più per il risanamento.

Il ministro delle Finanze tedesco, Schäuble, avverte allarmato che la fine dell'euro porterebbe ad una «catastrofe economica» per la Germania, l'Europa e il mondo. Sempre ieri, a Wall Street, l'indice Dow Jones cedeva, a metà giornata, lo 1,30% e il Nasdaq scendeva dell'1,68%. L'ennesimo venerdì di passione, quindi, dopo un giovedì già caratterizzato dal segno rosso, malgrado il taglio ai tassi di sconto - sceso al minimo storico - deciso dalla Bce.

In realtà, già l'altro ieri, Draghi aveva provveduto a raffreddare gli entusiasmi disegnando un quadro economico «peggiore rispetto a un mese fa» e confermando che «la ripresa sarà lenta e debole e non arriverà prima della fine dell'anno». Alla doccia fredda del presidente della Banca centrale europea, si è aggiunta - ieri - quella gelata della direttrice del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, che ha fatto balenare perfino un peggioramento della situazione. L'uno-due di Bce e Fmi ha pesato sui mercati alla fine di una settimana aperta dai segnali decisamente positivi indotti dall'Intesa su crescita, scudo anti spread, ecc. raggiunta al vertice di Bruxelles.

RISPOSTE SOLO TEORICHE

Che si sono volatilizzati in pochi giorni. Perché, spiega l'economista Giacomo Vacchi, ci vogliono fatti e i fatti



Christine Lagarde FOTO ANSA-EPA

non si sono visti. E il vertice bilaterale Italia-Germania, al di là delle dichiarazioni d'intenti, ha dimostrato che in realtà gli strumenti sono solo teorici e ognuno continua ad andare per conto suo.

Tanto che la Finlandia ha minacciato di uscire dall'euro piuttosto che pagare i debiti degli altri. Mentre fonti Ue non sono state più rassicuranti sul ruolo della troika chiamata a vigilare sullo scudo anti spread. Secondo Bruxelles, infatti, hanno ragione sia Monti che Merkel, nel senso che l'intervento ci potrà essere ma dovrà essere modulato nei controlli a seconda del grado di affidabilità del Paese richiedente. E se Monti esclude «commissariamenti» a carico dei Paesi che dovessero ricorrere allo scudo anti spread, alla vigilia dell'Eurogruppo che si riunirà lunedì a Bruxelles non c'è ancora chiarezza sui meccanismi dello scudo.

- **Mercati europei in affanno**
- **Lagarde: la Ue deve fare di più**
- **La Grecia torna a chiedere altri due anni per il risanamento**

Un'incertezza che gli investitori bocchiano. Sul capibollo di ieri, tuttavia, hanno pesato anche le notizie provenienti dagli Stati Uniti sul mercato del lavoro: 80mila nuovi posti a fronte dei 100mila previsti per il mese di giugno e disoccupazione inchiodata all'8,2 per cento.

L'EUROPA DEVE FARE DI PIÙ

Ma non si può addossare né sulle dichiarazioni di Draghi né su quelle di Lagarde, che fotografano una realtà non certo rosea, la responsabilità di una crisi che ha in Europa il suo epicentro. Nella stessa Unione che - al di là dei risultati positivi di questo o quel Consiglio di capi di Stato e di governo, ottenuto tra l'altro (Monti ne sa qualcosa) faticosamente - stenta a reagire coralmemente e speditamente.

«Occorre fare di più» - esorta da Tokyo Lagarde, anche perché lo scenario economico mondiale «sta peggiorando». E se l'Europa «ha fatto progressi» il lavoro da portare avanti per risolvere la crisi del debito sovrano europeo è ancora molto. Secondo il direttore generale del Fondo monetario internazionale, le ultime misure adottate dalla Bce e quelle decise dal Consiglio europeo la settimana scorsa sono «incoraggianti». Passi importanti sono stati fatti, spiega, ma il percorso da compiere per rafforzare la moneta unica è lungo e passa attraverso «l'unione bancaria e l'unione fiscale».

Le scelte compiute fino adesso possono apparire ai mercati come passaggi lenti, anche se sono «sufficientemente veloci per i principi democratici». Nel mondo «interconnesso di oggi, la crisi si muove veloce - sottolinea Lagarde - colpisce tutti gli angoli e busca a tutte le porte».

E il peggioramento dell'economia mondiale riguarda l'Europa e gli Usa, ma anche i «mercati emergenti, come Brasile, Cina e India, che stanno rallentando» in modo più o meno marcato. E le stime aggiornate del World economic outlook registreranno una visione al ribasso: «non si tratta di un cambio enorme - spiega il direttore del Fondo monetario - ma c'è la variazione negativa». Investimenti, produzione, occupazione, ecc: molti indicatori economici sono peggiorati in pochi mesi. Per Lagarde, infine, le economie di tutto il mondo devono adottare misure per ridurre il debito pubblico che attualmente preme negativamente sulla crescita. Mentre il settore finanziario deve essere risanato in modo che torni a sostenere le economie, piuttosto che a destabilizzarle.

della mobilità».

Da Cecina, dove ha partecipato al Meeting antirazzista, il segretario generale della Cgil Susanna Camusso ha commentato in maniera molto dura il decreto sulla spending review. «Nei fatti è in corso un'altra manovra di carattere recessivo, che taglia molto lavoro, più di quello che non dichiara. Noi - ha continuato - eravamo molto interessati a fare un'operazione vera sugli sprechi e abbiamo fatto molte proposte. Ciò che non ci aveva mai visto d'accordo era l'idea di tagli lineari e soprattutto la riduzione dei servizi e delle reti di welfare dei cittadini o la penalizzazione del lavoro». Su questo argomento il comparto più citato è quello della sanità: «Siamo di fronte, nella somma tra le manovre Berlusconi e questa, a 13 miliardi di tagli nella sanità, cioè all'impossibilità di garantire i servizi. La stessa operazione di ulteriore taglio degli enti locali è una messa in discussione dei servizi. Il problema non è il nome: questo è un taglio lineare del welfare ai cittadini», ha concluso Camusso.

Sempre in campo sanitario, secondo uno studio dello Spi-Cgil con la spending review «si darà il colpo di grazia alla sanità che si rifletterà sulla condizio-

...

Patroni Griffi: «Preoccupazioni comprensibili ma leggete il testo definitivo»

ne di milioni di anziani: i 4 miliardi di euro sottratti al Fondo sanitario nazionale si aggiungono, infatti, agli oltre 12 miliardi già tagliati dal governo Berlusconi, per un totale di 16 miliardi nel triennio 2012-2014. Anche la riduzione dei posti letto previsto dalla revisione della spesa targata Monti - continua lo Spi Cgil - si somma a quella operata da chi lo ha preceduto: si arriverà così alla cancellazione di 80mila posti letto e alla chiusura di centinaia di presidi sanitari sul territorio».

ANCHE UGL E USB MOBILITATI

Anche gli altri sindacati sono pronti alla mobilitazione. L'Ugl ha proclamato lo stato di agitazione di tutto il pubblico impiego contro le misure della spending review. Mercoledì verranno decise le iniziative di lotta. «Sono misure - spiega il segretario confederale Fulvio De Polo - volte solo a fare cassa a danno di una categoria che ha già fortemente subito misure ingiuste e inique, facendo i conti con carenze di personale e di mezzi adeguati a fornire un servizio efficiente».

Chi invece sta già protestando è l'Usb, la confederazione che riunisce i sindacati di base. Ieri a Milano un gruppo di lavoratori ha occupato il tetto dell'ex assessorato alla Sanità regionale srotolando uno striscione sull'edificio. A Roma in serata si è tenuta una fiaccolata dal ministero della Funzione Pubblica fino a piazza Montecitorio.

Cancellata la metà delle Province

- **Il risparmio previsto è di 500 milioni di euro per quest'anno e di un miliardo di euro a partire dal 2013**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Quasi il 50% in meno. È questo il saldo della spending review nel settore delle Province, visto che l'accorpamento porterà ad una netta riduzione: dalle attuali 107, diventeranno 48. Il piano sarà completato entro l'anno corrente e la definizione esatta dei parametri per la dimensione territoriale e la popolazione sarà completata entro 10 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto sulla spending review licenziato dal Consiglio dei ministri. L'iter da seguire prevede che il governo trasmetta al Consiglio delle auto-

nomie locali, istituito in ogni regione, la propria deliberazione con i criteri. Successivamente, ogni Consiglio approverà il piano di riduzione entro 40 giorni. I Comuni capoluogo di Regione sono esclusi dagli interventi di accorpamento e riduzione. Le Province che resteranno in vita avranno le seguenti competenze: ambiente (soprattutto per il settore discariche) e trasporti e viabilità (anche per quanto attiene la costruzione, la classificazione e la gestione delle strade).

METROPOLI

Inoltre il decreto prevede che entro il primo gennaio 2014 vengano istituite le Città metropolitane, dieci in tutto: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria. Contestualmente, verranno soppresse le relative Province. Il risparmio complessivo previsto dal taglio delle Province è di 500 milioni di euro per quest'anno e di 1 miliardo di euro a decorrere dal 2013.

Il ministro della Funzione pubblica,

Filippo Patroni Griffi, commentando il decreto sulla spending review ha detto che «è stata ridisegnata l'architettura istituzionale dello Stato sul territorio, e così il sistema delle autonomie (Province, Unione dei Comuni e Città metropolitane) e amministrazioni periferiche dello Stato, saranno riorganizzate per dare migliori servizi ai cittadini e ridurre costi e sprechi. L'Italia compie in questo modo una vera e propria svolta nell'assetto dello Stato. Basta con i microfeudi, ora è il momento di una riorganizzazione che deve essere il fulcro per uno Stato nuovo, innovativo, snello e più utile ai cittadini. Per la prima volta nella storia repubblicana si è deciso di ridurre il numero delle Province. Si compie così un lungo dibattito che si è sviluppato nel Paese e che con il Consiglio dei ministri dell'altra sera giunge a una decisione, a una scelta compiuta con saggezza e lungimiranza».

«Il processo che lo Stato sta compiendo» ha continuato il ministro «può diventare anche una guida per le

realtà private. Il decreto sulla spending review ridurrà gli sprechi e migliorerà sensibilmente la vita di tutti i cittadini».

Le misure prese dal governo però non convincono tutti. Costantino Boffa del Pd ha definito «ancora utili le piccole Province, contrariamente a quanto si dice, in quanto servono per coordinare il sistema dei piccoli comuni e per garantire una competitività e un dinamismo territoriale che a scale più piccole non sarebbe certo possibile garantire».

Critico anche Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, ma per motivi opposti: «Il professor Monti si è finalmente deciso a sforbiare le Province. Ma mica tutte. Meno della metà, se tutto va bene. L'altra metà ce la teniamo, anche se non servono a niente e succhiano solo soldi allo Stato. Si vede che alle richieste dell'Europa si obbedisce sempre, tranne quando fanno a pugni con le esigenze dei partiti e delle loro clientele. Questo aspetto emerge in modo molto chiaro, è una riforma a metà».

IL CASO

Tagli alla giustizia: via tribunali e Procure risparmio di 50 mln

Soppressione di 37 tribunali e di 38 procure, cancellazione di 220 sezioni distaccate esistenti in tutta Italia. Questo il contenuto del provvedimento in materia di revisione delle circoscrizioni giudiziarie messo a punto dal Guardasigilli Paola Severino e approvato dal Consiglio dei ministri. I tagli non riguarderanno comunque i capoluoghi di provincia. Prevista anche la redistribuzione sul territorio del personale amministrativo e dei magistrati. A questa riorganizzazione si aggiunge quella degli uffici dei giudici di pace che ha già portato all'individuazione di 674 sedi che saranno soppresse. Secondo Palazzo Chigi, la riduzione degli uffici giudiziari comporterà complessivamente risparmi di spesa di oltre 51 milioni di euro in due anni.